

La permanenza del classico tra rivoluzione e restaurazione

- La dodicesima edizione delle letture e lezioni organizzate dall'Alma Mater
- Reclutati l'attore Luigi Lo Cascio e la giornalista Rai Giovanna Botteri

BOLOGNA

SAMUELE LOMBARDO
bologna@unita.it

Grandi rivoluzioni che spesso finiscono per rivelarsi restaurazioni, in modo ciclico dall'antica Grecia all'avanguardia operaia di Lenin passando per la Rivoluzione francese: è questo il tema scelto dall'Alma Mater di Bologna per la 12esima edizione delle letture (e lezioni) sui classici organizzata dal Centro studi «La permanenza del classico» del dipartimento di Filologia classica e medievale. Ospite d'eccezione, tra i lettori "scritturati" dall'Ateneo per decantare passi di Tucidide e Omero, Seneca e Plutarco, Cicerone e Sant'Agostino (ma anche Galileo e Lavoisier), l'attore palermitano Luigi Lo Cascio, che sarà protagonista insieme al filologo Luciano Canfora della prima delle quattro serate di lettura nell'Aula Magna di Santa Lucia, in programma il 9 maggio. Tra gli altri nomi d'eccellenza ci sono la giornalista Giovanna Botteri, il filosofo Massimo Cacciari (che si confronterà con il Rettore Ivano Dionigi per l'ultima serata, il 30 maggio), il sociologo Giuseppe De Rita,

lo scienziato Sergio Bertolucci e la filosofa Franca D'Agostini. «Questo ciclo è un tuffo nella storia», dice Dionigi nel presentare la rassegna che quest'anno si intitola «Res novae rivoluzioni». Un concetto, quello della rivoluzione, che nella storia si è spesso rivelato «un paradosso», spiega il Rettore: «Si parla di grandi cambiamenti ma poi finiscono male, con rivoluzionari che diventano ghigliottinatori e conservatori». La rassegna affronterà il concetto di cambiamento, «tra *conservatores* e *novatores*, tra *novum* e *notum*», aggiunge il Rettore. D'altronde, la parola greca che indica la guerra civile e lo scontro tra classi è *stasis*, e anche la massima di Polibio stampato sul pieghevole della rassegna parla chiaro: «È già accaduto in passato: e di nuovo e più volte accadrà». L'ingresso alle quattro serate funziona su invito (i biglietti sono disponibili, fino a esaurimento, il martedì precedente lo spettacolo dalle 17 alle 19 al Centro studi sui classici), ma per chi non trovasse posto o non riuscisse a muoversi di casa è possibile godersi lo spettacolo via streaming sul sito del Centro studi, reso possibile dal Cineca. Federico Condello, grecista dell'Alma mater che è tra gli organizzatori del ciclo, fa presto a dimostrare in modo lampante

che le rivoluzioni spesso sono solo un «ciclico ritorno all'origine», come scrive Dionigi nella prefazione al libretto «Rivoluzioni» che contiene i testi di tutte le letture di quest'anno. «Immaginate una società profondamente ingiusta - dice Condello - con pochissimi ricchissimi e moltissimi nullatenenti, schiavista e sessista, attraversata da crisi economiche periodiche e al suo interno animata da una lotta permanente tra la casta e la controcasta. Direste che è antica solo perchè non ho nominato Internet». Insomma, il *nuovo* spesso nasconde il *noto*, eppure «le società antiche a posteriori sono state spesso evocate e idealizzate», dice Condello. Anche le letture che risuoneranno in Aula Magna sono «prove» di un ritorno ciclico nella storia, spiega la latinista Bruna Pieri del Centro studi: nei testi di Lucrezio, ad esempio, si trova già il concetto del «Nulla si crea, nulla si distrugge» espresso da Lavoisier molti secoli dopo. E allo stesso modo, elementi di eliocentrismo si incontrano già nel passato, ad esempio in alcuni scritti di Seneca, ben prima che Galileo combattesse la sua battaglia. «Nel 2010 il ciclo era dedicato al dio denaro ed è scoppiata la crisi economica. Speriamo che stavolta il tema della rivoluzione non sia un pronostico», chiude in battuta Condello.

...

Tra gli ospiti anche il filosofo Massimo Cacciari e il sociologo Giuseppe De Rita

Emilia Romagna

Sisma e licenziamenti, il lavoro che soffre

La permanenza del classico tra rivoluzione e restaurazione

BERTUSÌ ABBI SCARPE E GIACENTI DA LAVORO VESTIAMO IN SICUREZZA DETERGENTI ECOLOGICI IN ESCLUSIVA

LA RASSEGNA DAL 9 AL 30 TUTTI I GIOVEDÌ DI MAGGIO

La rivoluzione a parole

In Santa Lucia letture e riflessioni sui grandi sovvertimenti

DOPO UNDICI ANNI di successo di pubblico e di crescente prestigio culturale, alla dodicesima volta si può tentare, forti dell'esperienza accumulata, il triplo salto mortale senza rete, uno di quei numeri che mozzano il fiato agli spettatori e li lasciano pieni di stupori e di dubbi. Intitolare *Res novae-Rivoluzioni* la dodicesima edizione degli incontri del centro studi **La Permanenza del Classico** — ideato e sostenuto dal rettore **Ivano Dionigi** ben prima di salire alla guida dell'Alma Mater — richiede certezza dei propri mezzi, gusto della sfida, audacia. Perché se nell'antica Roma le 'res novae', le cose nuove, le novità, alludevano spesso a qualcosa di sinistro, di oscuro, oggi la parola 'rivoluzione' vuol dire addentrarsi nel più bruciante intrico concettuale, fra paradossi e contraddizioni, correzioni continue e fatti inattesi, capovolgimenti e crolli interpretativi. Afferma Dionigi che le serate di quest'anno — quattro, sempre di giovedì alle 21, in Santa Lucia: 9, 16, 23, 30 maggio — vogliono rappresentare un tuffo nella storia e nei suoi vertiginosi cambiamenti (altra parola cruciale e contrastata di questi tempi). Alla fine resta la domanda cruciale: chi è il vero rivoluzionario, il 'novator' o il 'servator', l'innovatore o il più prudente conservatore? E come avviene che

i protagonisti della Rivoluzione francese si trasformino rapidamente in tirannici ghigliottinatori?

LA LETTURA dei classici aiuta ad accostarsi al presente (vero anche il contrario). Sicché l'appuntamento inaugurale (9 maggio), affidato al filologo classico **Luciano Canfora** e imperniato proprio sui 'novatores' e su testi di Tucidide, Cicerone, Plutarco e altri ancora, ci dirà qualcosa del profilo del rivoluzionario (già, e il riformatore dove

DODICESIMA EDIZIONE
Resta il classico schema del confronto tra protagonisti di scienza e cultura più gli attori

lo mettiamo?) nell'Atene del V secolo prima di Cristo. Mentre (16 maggio) la giornalista **Giovanna Botteri** e il sociologo **Giuseppe De Rita** ragioneranno sui mutamenti ora frenetici (la Botteri, inviata a Srebrenica e alle guerre in Iran e in Afghanistan) ora di lunga durata (le analisi di De Rita, fondatore del Censis) che ci assillano o ci sorprendono. Impossibile, poi, leggere oggi il passato ignorando il formidabile sviluppo del sapere scientifico. Così, il fisico **Sergio Bertolucci** — fu lui l'anno scorso ad an-

nunciare l'individuazione del bosone di Higgs da parte del Cern — e **Franca D'Agostini**, docente di filosofia della scienza all'università di Torino, si confronteranno (23 maggio) sul pensiero che cambia i propri statuti.

COME NEI MIGLIORI spettacoli — e il ciclo è anche uno spettacolo — il clou è alla fine: il 30 maggio sul tema *Rivoluzioni Conversioni* saranno di fronte Ivano Dionigi e l'amico filosofo **Massimo Cacciari**, sempre presente alla manifestazione con 12 partecipazioni su 12. Dopo il prologo con l'Ecclesiaste' si discuterà molto di Sant'Agostino, della rivoluzione interiore raccontata nelle 'Confessioni'. Rivoluzione interiore come base delle rivoluzioni sociali? Infine, il gruppo degli attori che terranno le letture dei brani già raccolti nel tradizionale volumetto (Bononia University Press) è degno dell'insieme: **Massimo Popolizio**, **Luigi Lo Cascio**, **Gaia Aprea**, **Massimo De Franco** e, per la serata del 30, un ensemble di interpreti più giovani, il tutto per la regia di **Claudio Longhi**. Scriveva Tacito: «Non è libero chi non vuole uomini liberi intorno a sé». Ultimo dubbio: come far stare insieme rivoluzione e libertà? Una serata o l'altra, qualcuno lo spiegherà. Speriamo.

c. su.



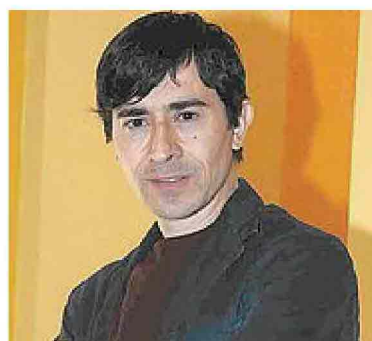
Da sinistra, Federico Condello, il rettore Dionigi e Bruna Pieri

Ingresso a inviti e diretta streaming

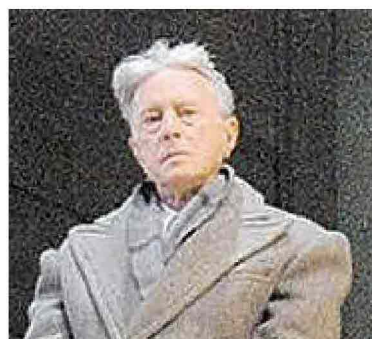
Chi non troverà posto nell'aula magna di Santa Lucia potrà seguire gli incontri in videocollegamento dalla contigua aula absidale o in streaming su www.permanenza.unibo.it. L'ingresso è gratuito. Gli inviti necessari si ritirano, fino a esaurimento dei posti, il martedì precedente ciascun appuntamento, dalle 17 alle 19 presso il centro studi La Permanenza del Classico, via Zamboni 32. Info 051 2098539 e permanenza@unibo.it



Luciano Canfora



Luigi Lo Cascio



Massimo De Francovich



Massimo Popolizio



La cultura

Rottamatori e rivoluzione cosa ci insegnano i classici



Il rettore
Ivano Dionigi

ILARIA VENTURI

IN UN clima politico dominato dal "tutti a casa", tra rottamatori, resettatori e grillismo, l'Ateneo dedica le letture dei classici alle «Res novae», le rivoluzioni. Un racconto che ha inizio nell'Atene del V secolo e diventa il nostro: chi sono i veri innovatori, dove sta il cambiamento?

SEGUE A PAGINA XVII

**Il rettore Dionigi:
"Giova riflettere
sui paradossi
dell'antichità,
sul mutare
delle cose
e del pensiero"**

Dal 9 maggio
tornano le letture
in Santa Lucia
con Canfora
e Lo Cascio,
Cacciari e De Rita

Res Novae



SUL PALCO
Il rettore
Ivano Dionigi
con Massimo
Cacciari:
saranno
protagonisti il
30 maggio di
"Quid
novum?
Rivoluzioni,
conversioni".
In alto: l'aula
magna di
Santa Lucia

La rivoluzione e i suoi falsi profeti, la lezione dei classici

ILARIA VENTURI

(segue dalla prima di cronaca)

Una riflessione che viene dal passato ma che ancora ci riguarda, piena di interrogativi. Strana parola, la rivoluzione, anticipa il rettore Ivano Dionigi presentando il nuovo ciclo che s'aprirà giovedì 9 maggio all'aula magna di Santa Lucia con il filologo Luciano Canfora e l'attore Luigi Lo Cascio. «Da un lato la parola indica il mutamento repentino e radicale, dall'altro evoca il ciclico ritorno delle cose al loro stato d'origine». Del resto la parola greca che designa la guerra civile, «stasis», suona a noi come evocazione della massima immobilità.

«Di questi paradossi l'antichità è generosa», spiegano Federico Condello e Bruna Pieri, i ricercatori del Centro Studi "La permanenza del Classico", promotore della rassegna. «Ci sono rivoluzioni che si traducono in drastici restaurazioni e restaurazioni che occultano il proprio carattere rivoluzionario».

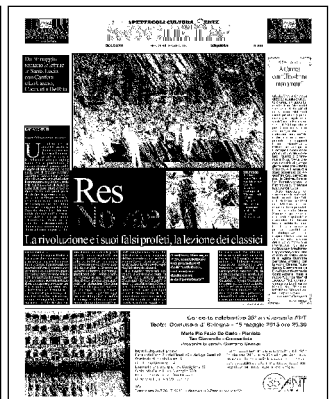
In fondo ha ragione Umberto Eco a dire che si uccidono sempre i padri, sì, ma con l'aiuto dei nonni. «Giova riflettere su tali paradossi—riflette il rettore—Specie in tempi come il nostro, quando i conservatori vestono volentieri la maschera dei novatores e quando forse è autentica rivoluzione soltanto saper conservare, cioè custodire e saper rispettare i valori della nostra Respublica».

Le serate di quest'anno, e siamo alla dodicesima edizione, vedranno protagonisti, come di

consuetudine, filosofi, scienziati e attori: chi interpreta e chi legge ad arte. Canfora e Luigi Lo Cascio, straordinario attore per la prima volta ospite del Centro studi, si confronteranno con i testi antichi, da Tucidide a Cicerone da Sallustio a Plutarco, per tratteggiare il profilo del rivoluzionario. La seconda serata, «Stasis. La città divisa», giovedì 16 maggio, vedrà la giornalista Giovanna Botteri in dialogo con il sociologo Giuseppe De Rita per comprendere cosa significhi, oggi, assistere all'improvvisa «caduta di un regno». A fare da controcanto saranno le letture da Omero, Polibio, Sallustio, Tacito, affidate alle voci di due protagonisti del teatro contemporaneo: Gaia Aprea e Massimo De Francovich, anch'essi per la prima volta ospiti delle letture dei classici.

Il 23 maggio il tema sarà «Re-

volutio. Il pensiero che muta»: la filosofa della scienza Franca D'Agostini, allieva di Gianni Vattimo, e l'astrofisico Sergio Bertolucci si interrogheranno sul mutamento dei nostri paradigmi culturali. E a dare voce ai classici, ma anche ad autori moderni come Galileo, con la sua «abiura», e Lavoisier, sarà una coppia di attori eccezionali: Maria Paiato e Massimo Popolizio. Conclude la rassegna, il 30 maggio, lo stesso rettore con il filosofo Massimo Cacciari su «Rivoluzioni e conversioni». Testi biblici e di Sant'Agostino saranno letti da un gruppo di giovani attori: Alice Bachi, Anna Della Rosa, Lino Guanciale e Jacopo Venturiero. Le serate, ore 21, sono ad invito da ritirare il martedì precedente (ore 17-19 via Zamboni 32). Per chi non potrà essere presente, è disponibile la diretta online su www.permanenza.unibo.it



Il calendario Dal 9 maggio, ogni giovedì del mese in Santa Lucia incontri e letture a tema. Il titolo: «Res novae»

Antiche rivoluzioni

Tornano le lezioni sui classici dell'Alma Mater Con Lo Cascio, Botteri, Canfora e Cacciari

La rivoluzione, ovvero il mutamento radicale. Oppure il ciclico ritorno delle cose al loro stato di origine. È dedicata al tema «Res Novae - Rivoluzioni», il dodicesimo ciclo di letture e lezioni classiche organizzate dal centro studi La permanenza del classico dell'Alma Mater, dal 9 maggio per quattro giovedì, come di consueto nell'aula magna di Santa Lucia. «È una strana parola rivoluzione — spiega il rettore Ivano Dionigi, ideatore di queste serate di successo che da tre anni sono organizzate direttamente dal centro studi —. La parola greca che designa la guerra civile, lo scontro rivoluzionario fra i partiti o fra le classi suona a noi come evasione della massima immobilità, *stasis*. Che si oppone, in apparenza, all'altra parola greca che designa lo sconvolgimento della vita sociale e dei suoi ordinamenti, *kinesis*. Ma di questi paradossi l'antichità è generosa». Ed è appunto dall'antichità che parte la riflessione a più voci, e da più punti di vista, sul mutare delle cose e del pensiero, sul nuovo che all'improvviso irrompe per dissolvere regimi politici, sull'incessante esaurirsi di ciò che si considerava stabile e sull'incessante riproporsi di ciò che si considerava ormai finito. Per arrivare all'oggi, un tempo in cui i conservatori vestono volentieri la maschera di innovatori, i *novatores*, mentre la vera rivoluzione la fanno i *servatores*, che sono capaci di «conservare», cioè custodire e rispettare i

valori della Repubblica.

Il ciclo viene inaugurato il 9 dalla serata «Novatores. Il profilo del rivoluzionario». Protagonista sarà il filologo e storico Luciano Canfora, che tratterà un lungo percorso fra rivoltosi e riformatori di ogni tempo, passando dalle rivoluzioni del passato a quelle dell'età moderna, di cui in qualche modo siamo eredi. A leggere testi di Tucidide, Cicerone, Sallustio e Plutarco, sarà l'attore teatrale e cinematografico Luigi Lo Cascio, per la prima volta ospite del Centro studi.

Si intitola «Stasis. La città divisa» la seconda serata, quella del 16 maggio, che vedrà un volto noto del giornalismo televisivo, Giovanna Botteri, giornalista Rai che è stata inviata sui principali teatri di guerra e di conflitto degli ultimi anni, in dialogo con il sociologo Giuseppe De Rita, tra i fondatori del Censis. Il loro racconto spazierà da cosa significa assistere all'improvvisa caduta di un regno, o di un regime, al raccontare i cambiamenti lenti, molecolari di una società che portano poi il nuovo in un trend all'apparenza normale. Letture di Omero, Polibio, Sallustio, Livio, Lucano, Tacito affidate alle voci di due attori teatrali, Gaia Aprea e Massimo De Francovich, per la prima volta ospiti di queste serate.

«Revolutio. Il pensiero che muta» è il titolo della serata del 23 maggio che vedrà la filosofa della scienza Franca D'Agostini e l'astrofisico del Cern di Ginevra Sergio Bertolucci, che ha annunciato l'individuazione del bosone di Higgs, parlare dei mutamenti nel pensiero scientifico e tecnologico. Ad aiutare a percorrere questo tragitto saranno i testi di Sofocle, Ippocrate, Aristotele,

Lucrezio, Cicerone e Seneca, accostati a moderni come Galileo e Lavoisier, letti dalla coppia di attori formata da Maria Paiato e Massimo Popolizio. L'ultima serata, il 30 maggio, è affidata agli amici di vecchia data Massimo Cacciari e Ivano Dionigi. «Lui è l'unico fedele di questa rassegna — confida il rettore —, in 12 anni non è mai mancato, io qualche volta non ho parlato». Il tradizionale confronto tra il filosofo e il latinista, intitolato «Quid novum? Rivoluzioni», tratterà una sintesi dell'intera rassegna. Cioè, cosa può dirsi veramente nuovo nella storia dell'uomo? E come vive il singolo una *novitas* che è a volte totale rivoluzione delle proprie credenze e dei propri valori? Queste domande saranno esemplificate dalla lettura di testi biblici e dalla «rivoluzionaria» conversione di Agostino, a cui darà voce un gruppo di giovani attori, ovvero Alice Bachi, Anna Della Rosa, Lino Guanciale e Jacopo Venturiero.

Tutte le serate avranno la regia di Claudio Longhi, anche questo un punto fermo della rassegna. Le traduzioni dei testi classici che saranno letti nelle quattro serate sono a cura dei membri del centro studi La permanenza del classico. L'inizio è alle 21 e l'ingresso è a invito. Gli inviti si possono ritirare, fino ad esaurimento, il martedì precedente ciascuna serata, dalle ore 17 alle 19, nella sede del centro studi, in via Zamboni 32. Sta prendendo sempre più piede, vista la grande affluenza e la difficoltà a trovare un invito, il servizio di diretta on line, all'indirizzo www.permanenza.unibo.it.

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ciclo

Ideato dal rettore Dionigi prevede un dialogo con protagonisti della cultura e della scienza e poi la lettura di autori greci e latini

I protagonisti



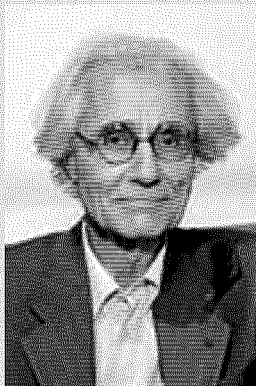
L'attore

Luigi Lo Cascio è chiamato nella prima serata a leggere testi di antichi da Tucidide a Cicerone, da Sallustio a Plutarco



La giornalista

Giovanna Botteri aiuterà a comprendere cosa può causare l'improvvisa caduta di un regno o la lenta metamorfosi di una società



Il filosofo

Luciano Canfora inaugura gli appuntamenti del ciclo con una serata dal titolo «Novatores, il profilo del rivoluzionario»



Folla Il pubblico di una delle serate sulla lettura dei classici in una edizione precedente in Santa Lucia. A sinistra Ivano Dionigi

Località

L'ingresso

Si entra esclusivamente a inviti, che si ritirano, fino ad esaurimento, il martedì precedente la serata, dalle 17 alle 19, al Centro Studi «La permanenza»



del Classico»
in via Zamboni
32

Il luogo

Gli incontri si tengono ogni giovedì del mese di maggio nell'Aula Magna di Santa Lucia di Via Castiglione 36 (video in Aula Absidale) alle 21. Per chi non potrà esserci, diretta on line sul sito www.permanenza.unibo.it



«La permanenza del classico», al via letture e commenti su «Rivoluzioni»

Torna da giovedì 9, ore 21, Aula Magna di Santa Lucia, grazie al Centro Studi «La permanenza del Classico» dell'Università, il ciclo d'incontri che mette a confronto protagonisti della cultura e della scienza contemporanee con testi greci, latini e cristiani, affidati alla voce di grandi interpreti della scena e del cinema. Il ciclo di quest'anno (12ª edizione) s'intitola «Res novae - Rivoluzioni» e sarà una riflessione a più voci sul nuovo che improvvisamente irrompe per dissolvere regimi politici o paradigmi culturali, sull'incessante esaurirsi di ciò che sembrava stabile e sull'incessante riproporsi di ciò che pareva ormai finito. L'iniziativa sarà inaugurata dal filologo e storico Luciano Canfora, che parlando sul tema «Novatores. Il profilo del rivoluzionario» tratterà un lungo percorso fra rivoltosi e riformatori d'ogni tempo. I testi saranno letti da Luigi Lo Cascio, per la prima volta ospite del Centro Studi. La regia di tutte le serate è di Claudio Longhi. L'ingresso è ad inviti che possono essere ritirati il martedì precedente dalle 17 alle 19, al Centro Studi, via Zamboni 32, tel. 051.2098539. **(C.D.)**



IL NUOVO DEVE SEMPRE LEGITTIMARSI COME "CONVERSIONE". UNA RIFLESSIONE FILOSOFICA E POLITICA

Metafisica della

RIVOLUZIONE

Il guardiano dell'ordine che si nasconde in ogni sovversivo

MASSIMO CACCIARI

Rammentare ancora che nel termine «rivoluzione», come in quelli di «rinascita» o di «riforma», suona l'idea di una *restauratio magna* di un passato, che si immagina poter costituire la solida terra su cui procedere, sembra ormai vano esercizio erudito. La *novitas*, il desiderio di *res novae* e *verba nova*, al di là di ogni «ripetizione», pervade tutta la nostra cultura. Infuturarsi appare l'imperativo. *Pueri aeterni* anelano tutti a essere. Rivoluzione da tempo suona ormai soltanto come sinonimo di innovazione. Eppure, le cose non stanno così semplicemente. La paura si mescola al desiderio. La ricerca e il dubbio intorno al fondamento del «nuovo» si fanno sempre più assillanti, proprio in rapporto con la irresistibile affermazione della sua idea. Allorché il «nuovo» deve «giustificarsi» non può che «ri-convertirsi» a qualche passato, se non altro per spiegare da che cosa intende «secedere». I plebei romani, nelle loro *secessiones*, sapevano bene chi fossero i «padri» (ipatri): Quale figlio, oggi, smanioso di «innovare», conosce i propri padri? Quale pretendente parricida partecipa, oggi, così intimamente come Bruto alla vita del suo Cesare? Ma il padre sopravvive sempre se non lo uccidi in te... Nessuno conosceva storia e ragioni del suo nemico meglio di un Marx o di un Lenin. Il semplice rottamatore finisce invariabilmente sepolto sotto le macerie che la storia, o la fortuna, per conto suo produce.

Perciò gli autentici rivoluzionari hanno spesso teso a far maturare il nuovo regime dall'interno delle forme politiche tradizionali. La loro arte è stata in qualche modo maieutica. Il «nuovo» si esprime, allora, come il trapassare del vecchio, non l'affermazione di una prepotente violenza, ma il prodotto dello stesso passato. Il «nuovo» si «giustifica» in

quanto nuova dimora in cui le forme dei padri possono finalmente trovare pace. Così i *novatores* «riformisti» cercano di superare la paura che inevitabilmente suscitano: presentandosi come coloro che parlano e operano sulla base dell'autentico senso del passato. Si possono dare varianti «messianiche» di questa posizione: allora il rivoluzionario non è soltanto chi segna il «trapasso» d'epoca, ma colui che intende riscattare-redimere vittime e ingiustizie della storia o preistoria trascorsa. Egli si sente responsabile nei loro confronti; esse sono per lui presenze vive che è necessario ascoltare e «salvare». In ogni caso, risulta decisivo il rapporto col «tempo di ieri». Dove questa relazione non sia più riconosciuta come essenziale, «rivoluzione» finirà con l'indicare il «naturale» salto tecnologico-organizzativo all'interno dell'ininterrotto progredire del sempre-uguale. Rivoluzione diviene progresso. E le due idee tramontano insieme.

Naturalmente, il quadro è del tutto diverso se riteniamo che le *res novae* non siano che metamorfosi di «archetipi» necessari ed eterni, oppure, all'opposto, che l'occasione dia davvero la possibilità alla virtù di inventare situazioni e ordini mai sperimentati. La cultura moderna sembra insistere su quest'ultima prospettiva. Ma Machiavelli *docet*: gli innovatori, i fondatori di «principati nuovi» debbono conoscere bene gli antichi *exempla*, debbono bensì sapere che gli uomini camminano «quasi sempre per le vie battute da altri», che «tutte le cose che sono state» possono ancora essere. Non si dà una pura *inventio novitatis*. Il nuovo si costruisce con i mattoni della storia — ma trasformandoli e costringendoli in forme mai prima costruite. Né eterno ritorno, né inarrestabile flusso di disordinati mutamenti. Il passato, come gli astri, inclina, non determina.

Ma ogni concepibile innovazione non presuppone forse un «ritorno»? Qualsiasi «salto» è possibile soltanto se un'energia che attingiamo in noi stessi lo fa ap-

parire necessario. Senza una «voce» che costringe a sciogliere le cime e avventurarsi in mare aperto, mai potremmo vincere la paura del «nuovo», la violenza conservatrice della *consuetudo*. Qui l'idea moderna di rivoluzione manifesta la sua origine teologica. Rivoluzione per eccellenza è la *conversio*, il ritorno a sé, il faccia a faccia col proprio vero volto, fino a provarne con angoscia tutta la miseria. Da questo tremendo spettacolo l'anima trae la forza per mutarsi tutta. La conversione a sé crea le condizioni imprescindibili per mutare mente e cuore e voler mutare il mondo a nostra immagine. La secolarizzazione di tale idea comporta l'abbandono o l'oblio del fatto che *conversio* era concepibile solo come *gratia*, che mai l'uomo da sé avrebbe potuto pervenire alla forza necessaria per mutarsi così radicalmente. Il desiderio di *res novae*, ha spezzato l'«ordine» che lo collegava a *conversio*. D'altra parte, questa «deriva» si annuncia fin dal passaggio dalla narrazione della conversione per antonomasia, quella di Paolo, alla «confessione» della propria da parte di Agostino. Un *raptus* per Paolo; il Signore non si «insinua» nell'anima, ma vi irrompe all'improvviso, la sconvolge insieme al corpo stesso con inaudita violenza. In Agostino, invece, la *conversio* avanza a fatica, tra esitazioni, dubbi, sospensioni. È la storia di una vera *metanoia*, e cioè di un mutamento che interessa essenzialmente il *nous*, la mente; certo, è il Signore che chiama e che vince, ma l'eletto risponde perché riesce a convincersi della verità che gli si manifesta. Tale decisione cattura in sé l'esserci umano nella sua integrità, ma il timbro dominante è quello intellettuale-noetico — timbro del tutto estraneo nel racconto evangelico su Paolo. La idea moderna di rivoluzione lo secolarizza, facendo della decisione il prodotto di una volontà mossa dall'energia del solo intelletto. Rimane forse l'angoscia di fronte alle condizioni del *saeculum*; ma non si tratta dell'angoscia che mette di fron-

te a noi stessi, che ci fa sentire responsabili in tutti i sensi e che costringe a cambiare vita. L'innovatore di oggi non prova

alcun bisogno di conversione; egli, anzi, è l'innocente, che si erge a modello dell'«ordine nuovo», figura futura. L'ago-

stiniano abisso del Sé si è forse richiuso per sempre sotto la folle idea di un'infinita «rivoluzione permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bologna un ciclo di lezioni

Giovedì 9 maggio si inaugura a Bologna, nell'Aula Magna di santa Lucia dell'Università, il ciclo di lezioni organizzato dal Centro Studi "La permanenza del classico" diretto da Ivano Dionigi. Il tema delle quattro lezioni è "Res Novae - Rivoluzioni". "Il profilo del rivoluzionario" è il titolo del primo appuntamento, protagonista Luciano Canfora. Qui pubblichiamo un testo di Massimo Cacciari che il 30 maggio, insieme a Dionigi, parlerà di "Rivoluzioni. Conversioni". Le altre due lezioni, il 16 e il 23 maggio, saranno a cura di Giovanna Botteri e Giuseppe De Rita, la prima, e di Sergio Bertolucci e Franca D'Agostini, la seconda.

Gli innovatori, diceva Machiavelli, ricordino che "gli uomini camminano sempre per le vie battute da altri!"

L'idea moderna di un rivolgimento manifesta la propria origine teologica. È il "ritorno a sé"



FOTO: CORBIS

IL CICLO 'RES NOVAE' IN SANTA LUCIA

«Il rivoluzionario è condannato a perdere, ieri come oggi»

di CESARE SUGHİ

SI FA PRESTO a dire rivoluzione. Cambiare. Rovesciare il potere. Innalzare i poveri al posto dei ricchi. Creare l'uguaglianza. Far esplodere di colpo o lentamente i vecchi privilegi. Accendere il sogno, l'utopia sociale. Ma allora perché uno scrittore che fu anche un militante della sinistra britannica del '900 come Orwell non esitava ad affermare che «ogni opinione rivoluzionaria attinge parte della sua forza dalla segreta certezza che nulla può essere cambiato»? Tema contraddittorio pieno di paradossi, di verità e controverità, di trappole logiche e cronologiche quel 'Res Novae. Rivoluzioni' che scandisce la dodicesima edizione del ciclo di incontri e letture organizzato dal centro studi La Permanenza del Classico. Ma intanto, già domani, serata inaugurale in Santa Lucia, dalle 21, ne sapremo di più: il primo ospite, accompagnato dalle letture di Luigi Lo Cascio, è infatti un intellettuale di gran rango, Luciano Canfora, filologo classico, storico e autore di studi capitali sulle forme della politica nell'antichità greca e romana che già oggi alle 18 sarà in città, all'Arca Guernelli di via Gandusio per un dibattito con Marco Rizzo sul tema 'I nostri sacrifici? Dittatura europea!'.
Professor Canfora, esiste

un prototipo del rivoluzionario?

«No — risponde il settantenne docente dell'università di Bari, che domani alle 10,30 parteciperà anche a Palazzo Malvezzi a un convegno su legge, uguaglianza e diritto, organizzato dalla facoltà di Giurisprudenza e che nel 2013-2014 terrà un corso all'Alma Mater per gli studenti della laurea magistrale —. No, non esiste alcun modello. E' il tempo a dirci la vera rilevanza di un fenomeno rivoluzionario».

La sua lezione prevede letture di Sallustio, Tucidide, Cicerone e altri storici greci. Nell'antichità chi era il rivoluzionario?

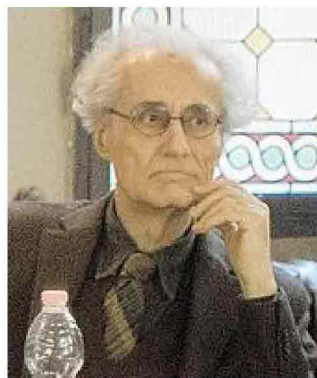
«Nell'evo antico tale figura viene condannata perché alla fine perde. Ma lo stesso accade anche quando vince, come nel caso di Cesare».

Perché questa condanna?

«L'idea dominante è che qualunque atto rivoluzionario turba un ordine costituito positivo, tramandato dai propri avi. Con la formula 'res novae' Cicerone indica qualche cosa di negativo, mentre la 'stasis' dei greci allude a un sommovimento provocato dagli oligarchi per abbattere la democrazia. Niente a che fare con le rivoluzioni moderne».

Quando cambiano le cose?

«Con la Rivoluzione Francese. Di per sé la parola 'revolutio' è



L'OPINIONE DI CANFORA «Ogni atto che sovverta l'ordine costituito viene delegittimato»

equivoca, poiché significa volgersi indietro, ritornare. Ma dopo di allora, dopo la ghigliottina, niente è più uguale a prima».

E oggi?

«Oggi il processo avviato con la Rivoluzione Francese è bloccato. Senza voler affrontare qui il lungo discorso sulla Rivoluzione Russa, gli sviluppi ottocenteschi dell'89 non hanno portato a un'affermazione di quei principi».

Con quali conseguenze?

«Che, nelle nostre società, è negata alla radice la legittimità di ogni atto rivoluzionario».

Pasolini avrebbe parlato, come del resto fece, di omologazione...

«Io mi limito a fare lo storico. La delegittimazione di cui parlo è un fatto innegabile. Lascio a ciascuno di formulare il proprio giudizio».

LE DATE

9 maggio

ore 21

Il titolo è 'Il profilo del rivoluzionario', relatore Luciano Canfora. Legge Luigi Lo Cascio

16 maggio

ore 21

'La città divisa' con Giovanna Botteri, Gaia Aprea Giuseppe De Rita, Massimo De Francovich

23 maggio

ore 21

'Il pensiero che muta' con Franca D'Agostini, Sergio Bertolucci, Maria Paiato, Popolizio

30 maggio

ore 21

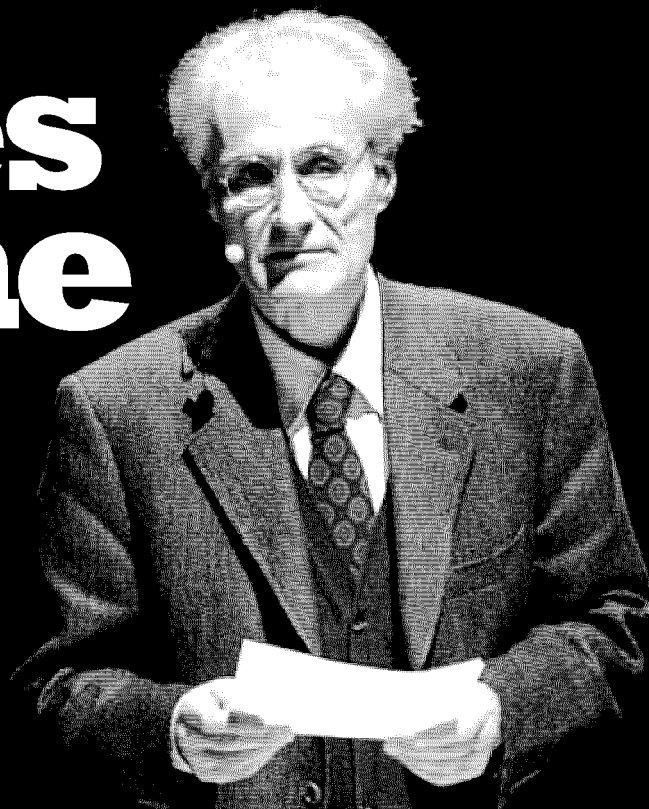
'Rivoluzioni, conversioni' con Massimo Cacciari e il rettore Ivano Dionigi



Aula magna
Santa Lucia

Res novae

LO STORICO/2
Luciano Canfora
ha anche scritto
"È l'Europa che ce
lo chiede. Falso!"



Canfora in mezzo alle rivoluzioni, antiche e moderne

FRANCESCA PARISINI

«RES novae», ovvero rivoluzioni. Rivoluzione, ovvero un cambiamento repentino, ma anche un ciclo completo che si chiude, fino ad arrivare allo stato d'origine delle cose. È questo il tema della dodicesima edizione delle lezioni e letture classiche, dopo che un anno fa ci si era ispirati a una frase di Agostino («Non è la fine»), per trattare di barbarie.

Oggi si parte (ore 21, Aula Magna di Santa Lucia), col primo dei quattro appuntamenti che si dipaneranno per tutto maggio. La rivoluzione comincia dagli uomini, per cui stasera si parla di «Novatores», tracciando il profilo del rivoluzionario. Ne tratterà lo storico e filologo Luciano Canfora, accompagnato alle letture dei classici da un grande attore italiano, per la prima volta ospite della rassegna del Centro Studi "La permanenza del classico": Luigi Lo Cascio affronterà brani di Tucidide, Cicerone, Sallustio, Plutarco. Il percorso storico e filosofico proposto da Canfora attraverserà, invece, le vicende di rivoltosi o riformatori di ogni tempo, cogliendo differenze e

Il filologo apre il ciclo di letture classiche: con lui Luigi Lo Cascio che spazierà da Tucidide a Plutarco

somiglianze fra le rivoluzioni del passato e quelle della prima età moderna, di cui noi siamo eredi consapevoli o, più spesso, inconsapevoli.

Col ciclo dedicato alle rivoluzioni, il centro diretto dal rettore Dionigi vuole stimolare una riflessione «sul mutare delle cose e del pensiero, sul nuovo che improvvisamente irrompe per dissolvere regimi politici o paradigmi culturali, sull'incessante esaurirsi di ciò che consideravamo stabile e sull'incessante riproporsi di ciò che consideravamo ormai finito», spiega la presentazione del programma. L'ingresso è a inviti (che erano da ritirare fino ad esaurimento posti al centro di via Zamboni 32). Sennò, si può seguire la lezione in diretta video online: www.permanenza.unibo.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modena

Il gala sulle punte della Zakharova

MODENA — Il Teatro Comunale Pavarotti di Modena ospita stasera alle 21 l'atteso Gala di Svetlana Zakharova, stella del balletto classico di fama mondiale, affiancata da sette solisti provenienti dalle maggiori compagnie russe. Dal 2007 Prima Ballerina étoile del Teatro alla Scala, la Zakharova sarà impegnata in brani celebri tratti dal repertorio classico, dalla *Suite Carmen* di Alonso a *La Morte del Cigno* di Fokin, oltre che nella nuova creazione del giovane Vladimir Varnava, che con la musica di Arvo Pärt la accompagnerà in un passo a due: *Plus. Minus. Zero*.

Rassegne
Res Novae a Bologna

Grandi protagonisti del mondo della cultura e della scienza a confronto con testi latini, greci e cristiani, letti da attori di cinema e teatro: succede a Bologna, dove è appena partita la dodicesima edizione di "Res Novae - Rivoluzioni", quattro serate di letture e lezioni classiche organizzate dal Centro studi "La permanenza del classico" dell'Alma

Foto: G. Malferris

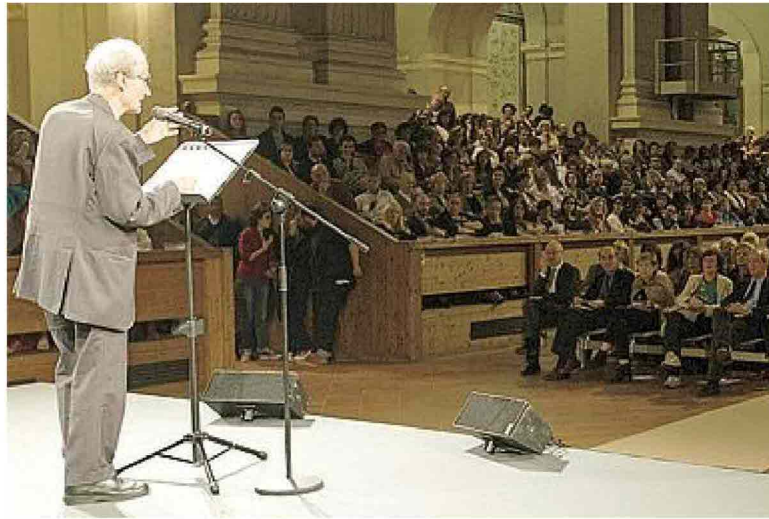
Mater Studiorum dell'Università di Bologna. Dopo la serata del 9 maggio, in cui lo storico Luciano Canfora si è interrogato sui concetti di rivoluzione e restaurazione nella storia, quella del 16 maggio, dal titolo "Stasis. La città divisa" vedrà, nell'Aula Magna di S. Lucia alle ore 21, la giornalista Giovanna Botteri e il sociologo Giuseppe De Rita riflettere sull'immenso potere della metamorfosi e del cambiamento. Mentre gli attori Gaia Aprea e Massimo De Francovich leggeranno brani scelti di Omero, Polibio, Sallustio, Livio. Si prosegue il 23 maggio

con "Revolutio. Il pensiero che muta", in cui Franca D'Agostini, filosofa, e Sergio Bertolucci, astrofisico, si interrogano sui cambiamenti causati da scoperte scientifiche e tecnologiche, aiutati da testi di Sofocle, Aristotele, Cicerone. Infine il 30 maggio si conclude con il tradizionale confronto tra Massimo Cacciari e il rettore dell'Università, il latinista Ivano Dionigi. Tema, "Quid novum?", ossia cosa può dirsi davvero nuovo nella storia dell'uomo? I testi letti da Alice Bachi e Lino Guanciale sono di Sant'Agostino. **M.S.**



RIVOLUZIONI IN SANTA LUCIA

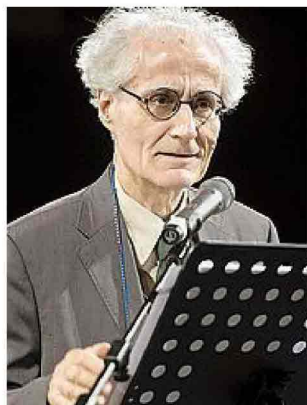
DOPO LA RIFLESSIONE di Luciano Canfora (qui a lato sul palco, di fronte alla folta platea), il cammino alla scoperta dei significati della parola rivoluzione proseguirà giovedì 16 con la serata dedicata a 'Stasis. La città divisa' e a dare il loro contributo d'idee arriveranno la giornalista Giovanna Botteri e il sociologo Giuseppe De Rita che illustreranno le metamorfosi della società odierna. Gaia Aprea e Massimo De Francovich saranno invece il controcanto attoriale



IL SOLITO PIENONE in Santa Lucia per l'appuntamento del ciclo di letture organizzato per la dodicesima volta dal centro studi 'La permanenza del classico'. L'argomento scelto per quest'anno è 'Res Novae- Rivoluzioni' e ieri sera si è svolta la prima delle quattro lezioni-discussioni che l'Università offre alla città chiamando esperti di grido e bei nomi dello showbiz come lettori di passi scelti dei testi antichi cui si riferiscono le relazioni degli studiosi. Il primo a rompere il ghiaccio dell'edizione 2013 è stato il filologo classico e storico Luciano Canfora che ha tracciato il profilo del rivoluzionario, eseguendo un excursus sui cosiddetti 'novatores', ossia i rivoltosi e i riformatori di ogni tempo. Arrivando alla conclusione che oggi è tabù anche solo evocare la parola rivoluzione. Qui sopra, l'attore Luigi Lo Cascio al quale sono state affidate le pagine di Tucidide, Cicerone, Sallustio, Plutarco



Luigi Lo Cascio in azione e, a destra, assorto, mentre attende di entrare in scena



Luciano Canfora



A sinistra, Fabio Roversi Monaco con il rettore Ivano Dionigi (anche a destra)





CONFERENZA IN SANTA LUCIA SU 'STASIS, LA CITTÀ DIVISA'

Botteri e De Rita a confronto: il classico è un appuntamento fisso

PROSEGUE con grande successo il tradizionale appuntamento promosso dal il Centro Studi 'La permanenza del Classico' dell'Alma Mater. Si tratta di un ciclo di conferenze, che si tiene il giovedì sera, in cui l'Università offre alla città una serie di letture e lezioni classiche che intendono mettere a confronto indiscussi protagonisti della cultura e della scienza contemporanee con testi greci, latini e cristiani, affidati alla voce di grandi interpreti.

Il ciclo di quest'anno, arrivato alla dodicesima edizione, si intitola 'Res Novae': una riflessione a più voci, e da più punti di vista, sul mutare delle cose e del pensiero, sull'incessante esaurirsi di ciò che consideravamo stabile e sull'incessante riproporsi di ciò che consideravamo ormai finito. L'appuntamento

di ieri sera era intitolato 'Stasis, la città divisa'. Giovanna Botteri — noto volto del giornalismo — ha dialogato con lo storico e sociologo Giuseppe De Rita: hanno discusso su cosa cosa significhi, oggi, assistere all'improvvisa «caduta di un regno» o vivere la lenta metamorfosi di un società e delle sue regole, per giungere a un «nuovo» che è a volte drastica restaurazione, a volte inaudita creazione. A fare da controcanto, le letture da Omero, Polibio, Sallustio, Livio, Lucano, Tacito, affidati alle voci di due protagonisti del teatro odierno, anch'essi per la prima volta ospiti del Centro Studi: Gaia Aprea e Massimo De Francovich. Giovedì prossimo si parlerà di 'Revolutio, il sistema che muta' con la filosofa Franca D'Agostini e l'astrofisico Sergio Bertolucci.

'RES NOVAE'
A sinistra, l'Aula Magna di Santa Lucia gremita. A destra, Giuseppe De Rita. In basso a sinistra, Giovanna Botteri. A destra in basso, Massimo De Francovich e Gaia Aprea. Sotto a destra, il rettore Ivano Dionigi



BOLOGNA CRONACA

**Botteri e De Rita a confronto:
il classico è un appuntamento fisso**

Conferenza con un pubblico di oltre 1.000 persone. Botteri e De Rita a confronto: il classico è un appuntamento fisso.

Hyundai i20

A.R. 390€ (prezzo chiavi in mano, I.P.T. e I.C.T. escluse). Con il leasing Hyundai i20, 1.4 benzina, 100 km/h, 170 km/l, 100000 km, 36 mesi, 10000€ di garanzia, 10000€ di fondo di garanzia, 10000€ di fondo di garanzia, 10000€ di fondo di garanzia.

HYUCAR Via Matteotti 5 - Villanova di Castenaso (Bo) - Tel. 051-780319

Aula Magna Santa Lucia

La filosofia e la scienza di fronte alla rivoluzione

UNA filosofa della scienza, Franca D'Agostini, allieva di Gianni Vattimo. E Sergio Bertolucci, l'astrofisico che a luglio dell'anno scorso annunciò l'individuazione sperimentale del bosone di Higgs. Insieme a un'eccezionale coppia d'attori: Maria Paiato e Massimo Popolizio. Saranno i protagonisti della terza serata di letture dei classici, quest'anno dedicata al tema delle rivoluzioni. L'incontro - intitolato «Revolutio. Il pensiero che muta» - quest'ora alle ore 21 in aula magna di Santa Lucia, vedrà i due studiosi interrogarsi su quel mutamento continuo dei nostri paradigmi

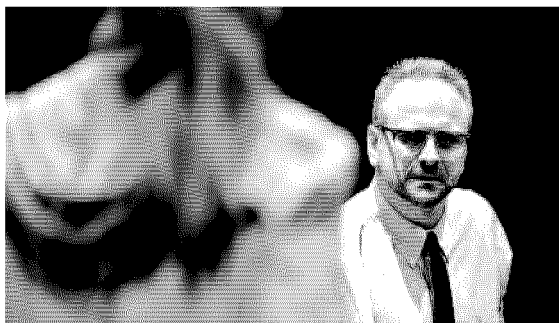
Protagonisti dell'incontro sono Franca D'Agostini e Sergio Bertolucci insieme agli attori Maria Paiato e Massimo Popolizio

culturali - non di rado determinato dal progresso della scienza e della tecnologia - che segna i più forti momenti di discontinuità nella storia dell'Occidente. Aiuteranno a ripercorrere tale tragitto i testi di Sofocle, Ippocrate, Aristotele, Lucrezio, Cicerone, Seneca, accostati per l'occasione ai testi di autori moderni come Galileo e Lavoisier. A tali testi daranno voce Maria Paiato, attrice di teatro e volto cinematografico nei recenti film di Cristina Comencini, Carlo Mazzacurati e Silvio Soldini, e Massimo Popolizio, appena visto nel ruolo del politico ruspante in «Benvenuto presidente!». Ingresso a inviti, diretta *online* sul sito del Centro Studi.

(ilaria venturi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Res Novae - Rivoluzioni”, ore 21 Aula Magna di Santa Lucia via Castiglione 36



L'attore Massimo Popolizio





Affascinati dai classici

Ultimo incontro in Santa Lucia

SI CHIUDE stasera alle 21 nell'aula magna di Santa Lucia il fortunatissimo e seguitissimo ciclo di 'La permanenza del classico'. Il ciclo di lezioni e letture classiche, dedicato quest'anno a 'Res Novae, Rivoluzioni', termina con l'ormai tradizionale confronto fra Massimo Cacciari e Ivano Dionigi: cosa può dirsi veramente nuovo nella storia dell'uomo? E come vive, il singolo individuo, una novitas che è a volte totale rivoluzione delle proprie credenze e dei propri valori? Questi interrogativi saranno esemplificati dai testi biblici e dalla "rivoluzionaria" conversione di Agostino, a cui darà voce un gruppo di giovani ma già affermati talenti della scena odierna: Alice Bachi, Anna Della Rosa, Lino Guanciale e Jacopo Venturiero.

La serata, che chiude il dodicesimo ciclo, sarà trasmessa anche in diretta streaming sul sito del Centro Studi "La permanenza del Classico" www.permanenza.unibo.it



L'INTERVISTA (I) IL FILOSOFO MASSIMO CACCIARI

«La politica? Non è rivoluzione»

Professor Cacciari, che cosa dirà stasera?

«Il programma prevede che si parli di rivoluzioni e di conversioni, seguendo le 'Confessioni' di Agostino e gli 'Atti degli Apostoli'. Agostino e Paolo sono i protagonisti. Con le loro conversioni — piena di dubbi, come un processo educativo la prima, folgorante la seconda — essi vivono un mutamento radicale, che è anche un re-vertere, un ritornare a qualche cosa che era già dentro di loro. Convertendosi instaurano una novità nella quale si riflette lo spirito di un'esperienza precedente».

LA RIFLESSIONE

«Dobbiamo imparare a leggere la politica nel suo aspetto tecnico, funzionale, operativo»

Capita così anche con le rivoluzioni?

«La nostra idea di rivoluzione, riferita sia a quella inglese del '600 sia alla Rivoluzione Francese, si impernia sul cambiamento totale. Ma la rivoluzione è una novità che ha a che fare con un passato. Si pensi a Marx, per il quale il trionfo della rivoluzione proletaria redime la classe dei lavoratori dall'inferno subito in precedenza».

E oggi, quale sarebbe la nostra rivoluzione?



«Non rivoluzione. Direi piuttosto — come affermo anche nel mio recente saggio 'Il potere che frena' — che dovremmo smetterla di leggere la politica come rivoluzione a tutti i costi o come esercizio del puro potere da parte della Chiesa e dell'Impero. La fusione tra teologia e politica è pericolosa. Dobbiamo imparare a leggere la politica nel suo aspetto tecnico, amministrativo, funzionale».

La religione resta così un fatto puramente personale?

«Nient'affatto. Questa è un'idiozia sostenuta dal pensiero liberl-borghese. La religione è un momento fondamentale della collettività. Vorrei tornare sulle conversioni. Chi le ritenesse un'esperienza privata ricadrebbe nell'idiozia che ho appena ricordato. Agostino, nelle 'Confessioni', il giornale della sua conversione, si confronta con la cultura pagana, con Paolo, con Seneca».

Quanto pesa l'assenza di un'etica, la condizione di anomia, di perdita delle norme, in cui siamo immersi?

«La grande politica, da Machiavelli a Max Weber, si esercita soltanto attraverso l'etica della responsabilità, una dimensione praticamente scomparsa in tutto il mondo. E quanto alla speranza in prospettive più elevate, mi lasci citare una breve frase contenuta nel mio ultimo libro: 'Non vi è né Fine né attesa, se non quella che sempre si ripete della soddisfazione del proprio personale appetito'».

c. su.

L'INTERVISTA (2) IL RETTORE IVANO DIONIGI

«Così si impara a pensare bene»

Professor Dionigi, com'è andata questa edizione degli incontri con i classici?

«La risposta tocca al pubblico. Ricordo solo che, nei quattro giovedì, abbiamo radunato in aula magna e nell'aula absidale ben più di un migliaio di persone. Senza contare chi era collegato via web e chi non ha trovato posto».

Perché i classici richiamo ancora?

«Come diceva Giuseppe Pontiggia sono inattuali. Ossia, da una parte fondano le nostre origini, dall'altra sono antagonisti rispetto al presente. Il mio maestro Alfonso Traina sostiene che classico è uno che ha scritto per noi. Che tristezza, in libreria, vedere solo autori che scrivono per i soldi o per liberare le proprie enervosi».

C'è una lezione anche nel loro linguaggio?

«Sì. Di fronte alla quotidianità dove le parole sono come un ossario, ci regalano la vitalità del parlar bene, e quindi del pensare bene».

Il tema di quest'anno, 'Res Novae. Rivoluzioni' ha attirato...

«Voglio citare le lezioni di Canfora e De Rita, da cui è emerso che la rivoluzione ha sempre un carattere elitario, e non vi sono epoche al riparo da sommovimenti. Al tempo stesso, come nell'Atene del V secolo, le rivoluzioni tornano spesso alle origini».

Siamo anche noi in cerca di 'res novae'?



«Oggi c'è un grande desiderio di novità. Ma è un desiderio orfano perché è lasciato solo. I giovani che vogliono la novità hanno bisogno di padri, di fratelli maggiori che li orientino, e non li hanno. Io, poi, a proposito di questo fatto dei giovani e delle novità, sto con Bobbio: esisto-

IL SUCCESSO DI PUBBLICO

«Le mille persone che ogni sera sono intervenute testimoniano la vitalità che viene dal passato»

no giovani vecchi e vecchi giovani».

E' pronto per la discussione di stasera con il suo amico Cacciari?

«Sto riordinando gli appunti. Al centro della serata vi sarà il grande tema della conversione, verificato sulle 'Confessioni' di Agostino. Già la parola, un poco come rivoluzione, implica una specie di ambiguità, poiché allude nello stesso tempo al concetto di ritorno e di cambiamento. Crescendo poi attraverso l'«Hortensius» di Cicerone, la Bibbia e Ambrogio, la conversione diventa primo un ritorno in sé stessi, poi un ritorno al padre. Qui l'archetipo di Agostino è la parabola del figliol prodigo. Si riapre il tema del bisogno dei padri. Dobbiamo saper guardare in avanti e indietro. E la vera novità è usare il logos, la riflessione, e credere nella polis».

c. su.

La lettura

Aula Magna di Santa Lucia (ore 21)

Dionigi discute con Cacciari di Sant'Agostino

DALLE rivoluzioni della storia alla rivoluzione interiore: cosa può dirci veramente nuovo per un uomo, come vive l'individuo il cambiamento dei propri valori? Intorno a questi interrogativi si chiude stasera il ciclo di letture classiche quest'anno dedicato alle «Res novae». In Santa Lucia (ore 21) il rettore Ivano Dionigi dialogherà col filosofo Massimo Cacciari, ospite fisso della rassegna. L'ultimo appuntamento di questa dodicesima edizione si intitola «Quid



Massimo Cacciari

novum? Rivoluzioni, conversioni». Le letture saranno tratte dai testi biblici e dalla «rivoluzionaria» conversione di Agostino, cui darà voce un gruppo di giovani ma già affermati talenti: Alice Bachi, Anna Della Rosa, Lino Guanciale e Jacopo Venturiero. «Per Agostino la conversione non è mai veramente compiuta - spiega la ricercatrice Bruna Pieri - perché l'intervento della parola, nelle vicende individuali come nella storia, è azione che si dispiega incessantemente nel tempo». Una conversione che è trasformazione, ma anche ritorno. «Vedrai figure e sorti umane trasformarsi e poi tornare nuovamente a quello che erano», il monito di Apuleio. I classici, che ancora parlano al nostro presente. Ingresso a inviti, dirette streaming sul sito del Centro studi La Permanenza del classico.

Ilaria Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA